



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

10 settembre 2014

Riforma fiscale/1. Pronti i nuovi testi su tagli agli adempimenti e Catasto ma per evitare l'eccesso di delega sarà necessario un altro parere delle Camere

Rischio-impasse sulle semplificazioni

Dichiarazioni precompilate: professionisti senza addebiti solo se c'è il dolo del contribuente

Marco Mobili

ROMA

■ Semplificazioni ancora in stand by. L'aumento da tre a cinque anni del periodo di osservazione per le società in perdita sistemica così come la cancellazione della responsabilità solidale negli appalti e il conseguente inasprimento della stessa responsabilità nei confronti dei liquidatori dell'impresa cancellata rallentano la corsa del Digs semplificazioni che dovrà tornare di nuovo in Parlamento. Non prima, però, di un secondo passaggio interlocutorio del Digs attuativo della delega fiscale al prossimo Consiglio dei ministri. Un percorso che però non dovrebbe portare molte novità favorevoli a professionisti e Caf sul fronte delle sanzioni in caso di modifica alla dichiarazione precompilata. L'unica limitazione in arrivo è rappresentata dall'ipotesi di una condotta dolosa del contribuente, ossia finalizzata a ingannare l'intermediario: ipotesi tutt'al-

tro che facile da dimostrare (si veda l'articolo a lato).

Maritorniamo all'iter. Il cammino è segnato dalla stessa legge delega (la 23/2014) che prevede una procedura rafforzata, simile a quella già utilizzata nella passata legislatura per i decreti attuativi del federalismo fiscale, secondo cui se il Governo non intende conformarsi ai pareri parlamentari, è obbligato a trasmettere nuovamente i testi alle Camere con le sue osservazioni e con eventuali modifiche. I pareri definitivi delle commissioni Finanze dovranno comunque essere espressi entro dieci giorni, decorsi i quali i provvedimenti potranno essere comunque adottati. Dopo il nuovo parere i provvedimenti torneranno in una sorta "di terza lettura" a Palazzo Chigi per il varo definitivo.

Una "vigilanza" rafforzata del Parlamento sull'operato del Governo che non risparmierà anche l'altro decreto attuativo della delega fiscale sulle nuove

commissioni censuarie previste dalla riforma del catasto (si veda il servizio a pagina 36) e licenziato dalle Camere prima della pausa estiva.

Dall'Esecutivo assicurano comunque che si tratterà di un passaggio molto rapido. Le Camere, infatti, si dovranno soffermare soprattutto su quelle parti modificate dal Governo e che nel primo passaggio non erano state affrontate. È il caso ad esempio della nuova norma che il Governo intende introdurre ex novo per rafforzare la responsabilità solidale sui liquidatori e i soci di imprese in stato di liquidazione.

Come anticipato dal Sole 24 Ore del 5 settembre scorso, il nuovo testo messo a punto dal Governo prevede che se i liquidatori non pagano nell'attività di liquidazione le imposte dovute dall'impresa rispondono in proprio del pagamento «se non provano di aver soddisfatto i crediti tributari anteriormente all'assegnazione di beni ai soci o associati».

Una modifica non chiesta dal-

le Camere e che al contrario "se confermata" finirà per sterilizzare la norma voluta dalle commissioni e sollecitata dalle Entrate per bilanciare la cancellazione della responsabilità solidale negli appalti: consentire al Fisco di inseguire con accertamenti e controlli le imprese in liquidazione - già ribattezzate "zombi" - nei cinque anni successivi alla loro cancellazione dal registro delle imprese. Con la nuova modifica saranno i liquidatori a finire nel mirino del Fisco.

Un'altra misura sotto osservazione riguarda le imprese in perdita sistemica, il cui periodo sotto la lente prima di essere dichiarate di comodo è destinato a passare da tre a cinque anni.

Il quadro delle novità

LE DISPOSIZIONI SOTTO ESAME...

<p>1 SOCIETÀ ESTINTE Cinque anni per il Fisco e il ruolo del liquidatore</p>	<p>Lo stop alla responsabilità solidale Il testo del Governo riprende le indicazioni delle Camere sulla cancellazione della responsabilità solidale negli appalti per le ritenute ma anche la norma che consente al Fisco di accertare le società fino a cinque anni dopo la cancellazione dal Registro delle imprese</p>	<p>La limitazione Il testo del Governo, però, fa un passo avanti rispetto ai pareri e prevede una responsabilità personale per i liquidatori che non pagano le imposte dovute dalla società: proprio per evitare un eccesso di delega, sulla misura sarà chiesto un parere del Parlamento</p>
<p>2 PERDITE SISTEMICHE Regime di comodo solo dopo 5 esercizi</p>	<p>Il peso della congiuntura Il Digs semplificazioni va incontro alla richiesta arrivata dalle commissioni parlamentari di tenere maggiormente in considerazione l'impatto della congiuntura economica che ha determinato un aumento delle società in perdita anche per più esercizi di seguito</p>	<p>La nuova previsione Il Digs del Governo porta da tre a cinque anni il periodo sotto osservazione per determinare uno "scivolamento" nel regime delle comode. Anche in questo caso è una norma di nuova introduzione e per evitare un eccesso di delega servirà un nuovo parere delle Camere</p>
<p>...E QUELLE SU CUI SONO GIÀ STATI ACCOLTI I PARERI</p>		
<p>3 730 PRECOMPILATO Il dolo del contribuente limita le sanzioni ai Caf</p>	<p>La stretta su Caf e professionisti Già all'indomani della presentazione dello schema di Digs sulle semplificazioni, i rappresentanti di Caf e professionisti avevano sollevato il problema sulla sproporzione delle sanzioni applicabili in caso di modifiche al 730 precompilato</p>	<p>L'unica riduzione L'unica esclusione dalle sanzioni scatterà secondo l'ultimo testo del Governo, soltanto nel caso di dolo del contribuente. Una dei problemi che, però, si pongono è come dimostrare la condotta dolosa del contribuente</p>
<p>4 BLACK LIST La soglia per l'invio diventa annuale</p>	<p>Importo più alto Lo schema di decreto legislativo puntava a elevare da 500 a 10mila euro la soglia che rende necessaria la comunicazione al Fisco delle operazioni con Paesi black list, ossia quelli ritenuti paradisi fiscali dall'Italia</p>	<p>Il calcolo della soglia I pareri parlamentari chiedevano di precisare meglio il calcolo della nuova soglia dei 10mila euro: il Governo mette nero su bianco che l'importo si considera su base annua, quindi solo se si superano i 10mila euro si fa la comunicazione al Fisco</p>
<p>5 STP Stralciati la norma sul regime fiscale</p>	<p>Regime fiscale incerto Una delle incertezze che ha accompagnato il debutto delle società tra professionisti (Stp) riguarda la mancata definizione del regime fiscale applicabile ai redditi prodotti da queste nuove compagini</p>	<p>Il passo indietro Lo schema di Digs aveva scelto la strada della "parificazione" alle associazioni professionali. I pareri hanno chiesto un passo indietro per evitare contraddizioni con il prelievo sulle società di capitali. Così il Governo ha stralciato la norma</p>



Peso: 36%

OCSE: IN ITALIA DISOCCUPAZIONE AL TOP

Primi segnali di ripresa delle assunzioni

Giorgio Pogliotti ▶ pagina 6

Lavoro. Primi effetti del decreto Poletti ma l'Ocse ricorda che la disoccupazione italiana è cresciuta al 12,6% - Jobs act in aula il 23 settembre, sull'art. 18 ancora nessun accordo

Nuove assunzioni: +3% nel secondo trimestre Crescono apprendistato e tempo determinato

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Nelle assunzioni cresce il ricorso all'apprendistato e ai contratti a tempo determinato: sono i primi effetti del Dl Poletti.

È quanto emerge dal sistema delle comunicazioni obbligatorie che nel II trimestre dell'anno fa registrare un incremento del 3,1% delle assunzioni, 80.590 in più rispetto allo stesso periodo del 2013. I 2,6 milioni di rapporti di lavoro attivati corrispondono a 1,9 milioni di lavoratori. Nello stesso arco temporale, tuttavia, sono anche aumentate le cessazioni: sono state 2,4 milioni, 7.176 in più rispetto al II° trimestre 2013 (+0,3%). Il saldo tra attivazioni e cessazioni, dunque, è positivo. Tra le assunzioni su base tendenziale la crescita percentuale maggiore si registra nell'apprendistato che segna il 16% di incre-

mento, con 11.395 attivazioni, anche se rappresenta ancora una quota residuale del mercato del lavoro: gli 81.954 rapporti di apprendistato, infatti, sono pari al 3,1% del totale. Il 70% circa di assunzioni è fatta con il contratto a tempo determinato, in crescita del 3,9% (pari a 68.537 unità), che raggiunge quota 1,8 milioni. Mentre i rapporti di lavoro attivati con contratti a tempo indeterminato sono il 15%, pari a 403mila, l'1,4% in più del 2013 (5.416 unità in più), e i contratti di collaborazione restano stabili al 6% a quota 165mila (-0,1%). A crescere maggiormente sono i contratti a termine e l'apprendistato, oggetto di semplificazioni con il decreto Poletti entrato in vigore lo scorso 21 marzo. La strada è in salita, come ricorda l'Ocse evidenziando che il tasso di disoccupazio-

zione rimane stabile nell'area euro, all'11,5%, per la gran parte dei Paesi ad eccezione dell'Italia dove è cresciuto di 0,3 punti raggiungendo il 12,6%, ben oltre la media dei 34 Paesi Ocse (a luglio è salito al 7,4% dal 7,3%).

Le misure del governo Renzi sul mercato del lavoro sono contenute nel Ddl delega Jobs act, che è stato calendarizzato in Aula al Senato a partire dal 23 settembre. A condizione che la maggioranza riesca a trovare una posizione comune sui nodi da sciogliere, ovvero sull'articolo 4 del Ddl con la delega sul contratto a tutele crescenti e sulle modifiche allo Statuto dei lavoratori. Domani la commissione Lavoro tornerà a riunirsi per approvare le proposte di modifica agli altri 5 articoli, che hanno ricevuto il via libera dalla commissione Bilan-

cio. «Al momento non presentiamo emendamenti - spiega il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti -. La discussione è in corso, in questo momento è la maggioranza che deve sviluppare il suo confronto. Il governo una sua posizione ce l'ha, è la delega». Per il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Ncd), relatore del Ddl delega, lo Statuto «va cambiato nel complesso con norme semplici, che comprendano anche la riforma dell'articolo 18. Faremo una delega ampia». Contrario il Pd, che intende circoscrivere il perimetro della delega solo ai mansionamenti e ai controlli a distanza in azienda.



Peso: 1-1%,6-11%

Il premier: «Non stiamo facendo tagli lineari»

Renzi: nella stabilità meno tasse sul lavoro

Il premier Matteo Renzi traccia le linee guida dell'azione di governo: nella Legge di stabilità ci sarà un taglio delle tasse sul lavoro. E nonostante la gelata del Pil («è intorno allo zero e aver rallentato la caduta non è sufficiente per ripartire») Renzi rilancia sul taglio del 3% della spesa pubblica: «Non stiamo facendo tagli lineari».

Emilia Patta ▶ pagina 6

La lunga crisi

LE MISURE DEL GOVERNO

Gli stipendi delle Forze armate

«I denari per risolvere lo sblocco degli scatti possono essere trovati, dicono i ministri»

La revisione della spesa

«No a tagli lineari. Ho chiesto a Cottarelli di fare la legge di stabilità prima di tornare al Fmi»

«In finanziaria meno tasse sul lavoro»

Renzi: taglio Irap o dei contributi - Pil 2014 intorno a zero - Apertura sui salari dei poliziotti

Emilia Patta
ROMA

Nella Legge di stabilità del 2015 ci sarà un ulteriore abbassamento delle tasse sul lavoro, se possibile tramite un taglio di altri 10 punti di Irap (costo 2,4 miliardi) o tramite la soluzione contributiva. Matteo Renzi, anche in vista del vertice informale Ecofin che si svolgerà nel fine settimana a Milano, prova a tracciare la road map italiana dal salotto di Bruno Vespa. E nonostante la gelata del Pil («non sono molto ottimista: il Pil balla intorno allo zero, e aver rallentato la caduta non è sufficiente per ripartire») rilancia sull'abbassamento delle tasse e sul taglio del 3% della spesa pubblica, circa 20 miliardi, in maniera mirata o non lineare. Cottarelli o non Cottarelli.

Il commissario alla spending review voluto da Enrico Letta, infatti, è sul piede di partenza. «Tre mesi fa Cottarelli ha chiesto di tornare al Fmi per motivi familiari - racconta lo stesso Renzi in tv, confermando il non idilliaco rapporto e

la visione spesso diversa sui tagli da effettuare -. Io gli ho chiesto di aspettare la Legge di stabilità per non dare l'impressione che i tagli alla spesa non si fanno. Dopodiché io penso che la spending la fai comunque, con o senza Cottarelli, con o senza Renzi». Tra le divergenze avute con Cottarelli nella ultime settimane Renzi ha ricordato la questione delle pensioni "alte": il premier ha spiegato che il commissario voleva tassare quelle sopra i 2mila euro ma lui si è detto contrario. «Non si possono dare i soldi a quelli che prendono meno di 1.500 euro prendendone da chi ne guadagna 2mila - ha detto riferendosi al bonus di 80 euro per i redditi medio bassi, che sarà confermato nella legge di Stabilità e possibilmente esteso alle partite Iva e ai pensionati -. Credo che sia un errore spargere il panico tra i pensionati per racimolare 100 milioni di euro».

Cottarelli a parte, il nodo della spending review è ben presente al governo. E ancora tutto da sciogliere. Oggi Renzi, che nega che

anche questa volta ci saranno tagli lineari, riunirà a Palazzo Chigi tutti i ministri proprio per individuare le spese improduttive da eliminare. E il metodo sarà diverso da quello seguito dai governi precedenti: a individuare i tagli del 3% saranno gli stessi ministri, nella consapevolezza che parte di quei tagli potranno essere reinvestiti negli stessi ministeri. Come il miliardo che Renzi vuole mettere a disposizione della scuola, o come le risorse per sbloccare stipendi e scatti delle forze dell'ordine («secondo i ministri i soldi ci sono»). Ma a patto che la si finisca subito con inaccettabili minacce: «Ai poliziotti e ai carabinieri vanno tutta la mia gratitudine e il mio rispetto. Ma dire, come hanno fatto i sindacati e i Cocer, di voler scioperare è inaccettabile nei toni oltre che illegale, dal momento



Peso: 1-2%,6-26%

che la legge non permette alle Forze dell'ordine di fare lo sciopero generale. Si rimangino lo sciopero e ne riparlamo». Quanto agli altri sindacati (leggasi Cgil), «scioperano a prescindere, senza ancora conoscere la riforma del lavoro. Un fatto straordinariamente affascinante».

Con il Pil che «balla» attorno allo zero, un aiuto al governo arriva dal taglio dei tassi della Bce che,

ringrazia Renzi, «potrebbe fare la svolta della politica monetaria europea» se le banche daranno i soldi alle imprese. C'è poi l'altra partita del piano Juncker (i 300 miliardi di promessi per gli investimenti) e dello scorporo degli investimenti dal patto di stabilità. Sabato a Milano ci sarà il primo banco di prova del «patto del tortellino» contro l'austerità stretto a Bologna tra i leader socialisti europei.

Quanto al doppio ruolo di premier e segretario del Pd, Renzi conferma che non ha mai pensato «neanche per un nanosecondo» di lasciare Largo del Nazareno.

Il piano del Governo



MINISTERI

Partendo dal lavoro tecnico del commissario Carlo Cottarelli, il premier concorderà con i singoli ministri un taglio del 3 per cento sul budget di competenza dei singoli dicasteri



SANITÀ

Il taglio del 3% sul ministero della Salute è gestibile, secondo il ministro Beatrice Lorenzin. Diverso il discorso per il fondo sanitario nazionale, già fissato dal Patto salute in 109,9 miliardi di euro per il 2014



STIPENDI PA

Il blocco per un altro anno, il 2015, del rinnovo dei contratti non fa parte della spending review ma concorrerà alla formazione dei saldi della legge di stabilità con un contributo in termini di minor spesa per 2,1-2,5 miliardi



PARTECIPATE

Si punta alla riduzione già entro il 2015 di almeno 2mila società partecipate, per un risparmio di 700 milioni. Ma si tratterebbe solo del primo passo di un piano più ampio che potrebbe consentire di risparmiare 2,5 miliardi



Peso: 1-2%,6-26%

Rapporto Ocse. Baban (Confindustria): serve un programma di politica industriale per aiutare le aziende più dinamiche

Fisco e costi d'avvio zavorra per le Pmi

Carmine Fotina
ROMA

Il paradosso è avere in casa il potenziale migliore ma anche alcuni degli ostacoli più evidenti alla sua esplosione. È l'Ocse, con lo Studio su Pmi e imprenditorialità in Italia, a indicare la rotta al governo sulle politiche per le piccole e medie imprese. Spicca il suggerimento a tagliare il cuneo fiscale, perché l'Italia è fortemente penalizzata dai contributi sociali pagati dagli imprenditori, pari al 24,3% del costo del lavoro lordo (la media Ocse è del 14%). L'Italia fa progressi nei tempi per avviare un'impresa (6 giorni contro i 14 medi dell'area Ocse) ma pesano ancora oltremisura i costi fissi e le tasse necessarie (14,2% del reddito medio pro capite contro il 3,6% Ocse).

Il terreno, sottolinea l'organizzazione internazionale, è fertilissimo. Le Pmi rappresentano il 99,9% del totale dell'impresa, l'80% dell'occupazione

e il 67% del valore aggiunto e resta elevata la propensione all'autoimprenditorialità. Ma, nonostante un costante processo di semplificazione amministrativa, il contesto non sempre è favorevole - si vedano le complicazioni burocratiche della giustizia civile - e, a guardare le fasce di aziende divise per addetti, c'è un problema di maturità. Le imprese di taglia media (50-249 dipendenti) spesso eccellono nelle loro nicchie di mercato e presentano una produttività addirittura superiore a quella di imprese comparabili in Germania e Francia. Il problema, rileva però l'Ocse, è che le imprese di dimensione media rappresentano solo lo 0,5% del totale e le cosiddette "gazzelle" (aziende giovani a forte crescita economica ed occupazionale) appena lo 0,2% delle imprese manifatturiere e lo 0,4% di quelle dei servizi. Insomma, secondo l'Ocse l'agenda politica dell'Ita-

lia dovrebbe concentrarsi sull'incremento della produttività media delle Pmi con iniziative per ridurre il divario Nord-Sud, per includere un numero maggiore di giovani e di donne, per far fronte a un'autentica piaga rappresentata dall'economia sommersa che, secondo il metodo di calcolo più esteso, raggiunge il 27% del Pil e vede l'Italia in sesta posizione Ocse dopo Turchia, Estonia, Messico, Grecia e Polonia.

Secondo l'Ocse il lavoro da fare va in molte direzioni. C'è ancora confusione, ad esempio, nella governance delle politiche per le Pmi e nella gestione degli incentivi. Su quest'ultimo punto qualcosa però potrebbe concretizzarsi a breve, anche in ottica spending review, come annunciato dal ministro dello Sviluppo Federica Guidi nel suo intervento conclusivo. «Stiamo lavorando a una razionalizzazione degli incentivi perché siano meno polverizzati e usati in maniera più

efficace. Se dati bene e più focalizzati, possono essere utili: una risposta arriverà entro poche settimane». Dal ministro arriva anche l'ammissione che sul credito d'imposta per la ricerca, istituito con il Dl Destinazione Italia e ancora inattuato, non è stato ancora sciolto il rebus risorse. «Su questo voglio rassicurare Confindustria. Permangono problemi di copertura ma stiamo cercando di risolverli in sede di legge di stabilità».

Per Alberto Baban, presidente della Piccola Industria di Confindustria, serve un piano di politica industriale per sfruttare il nostro potenziale. «Dobbiamo agire subito sul contesto per valorizzare al meglio le capacità delle nostre aziende più pronte a internazionalizzarsi e a innovare: ce ne sono 20mila capaci di raddoppiare le loro performance, sono i nuovi driver che possono trainare l'intero sistema».

GLI IMPEGNI DEL MINISTERO

Guidi: «Al lavoro per razionalizzare gli incentivi. Sul credito d'imposta per la ricerca troveremo le risorse nella legge di stabilità»

LO STUDIO

Al ministero

Lo studio "Ocse su Pmi e imprenditorialità in Italia" è stato presentato al ministero dello Sviluppo economico con gli interventi di Sergio Arzeni e Salvatore Zecchini (Ocse), Ludovica Agrò e Giuseppe Tripoli (Mise), Alberto Baban (Piccola Industria di Confindustria), Aldo Bonomi (Consorzio Aaster), Giorgio Merletti (Rete Imprese), Mauro Lusetti (Alleanza Cooperative)

La legge che non c'è

L'Ocse rileva progressi italiani nell'adozione dello «Small business act» e giudica positivo lo Statuto delle imprese ma ricorda come la legge annuale per le Pmi, prevista proprio dallo Statuto, non sia mai stata approvata

Aprire una attività

Confronto 2014

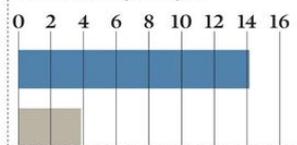
■ Italia ■ Ocse
Procedure
Numero



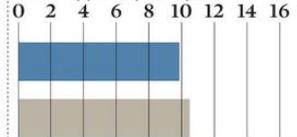
Durata
Giorni



Costo
% su reddito pro capite



Capitale minimo di ingresso
% su rapporto pro capite



Fonte: Word Bank Doing Business database



Peso: 19%

Piano ferroviario ok Palermo-Catania in un'ora e quaranta

Lillo Miceli

Palermo. La giunta regionale presieduta da Rosario Crocetta, su proposta dell'assessore alle Infrastrutture, Nico Torrisi, ha istituito ieri pomeriggio l'anagrafe unica delle stazioni appaltanti che sarà diretta da Fulvio Bellomo, dirigente generale del Dipartimento tecnico regionale che ha il compito specifico di vigilare sugli appalti pubblici. La giunta si è anche occupata dell'annosa questione dei termovalorizzatori. Al momento di affrontare la questione è stata ammessa la presenza dell'ex assessore all'Energia, Piercarmelo Russo, che dopo le dimissioni era stato nominato avvocato difensore della Regione dall'allora presidente Raffaele Lombardo. Russo ha già vinto il giudizio di primo grado. Ma il «pezzo forte» è stato riservato per oggi quando sarà presentato il piano ferroviario che ha l'ambizione di cambiare radicalmente la viabilità all'interno della Sicilia. Che sarà prevalentemente su «ferro». Tant'è che è stata convocata una conferenza stampa nel corso della quale verranno illustrate le opere già finanziate, le opere da finanziare e le tratte interessate per il miglioramento appunto della mobilità in Sicilia. Oltre al presidente Crocetta, all'assessore Torrisi e al dirigente generale del dipartimento Infrastrutture, Giovanni Arnone, non a caso parteciperà all'incontro con i giornalisti il presidente di Rete Ferroviaria Italiana Spa, Dario Lo Bosco.



Tra le opere ferroviarie di maggiore rilievo che saranno realizzate in Sicilia, come è noto, c'è la velocizzazione della tratta Palermo-Catania-Messina. Un'infrastruttura che costerà 5 miliardi e 276 milioni di euro, compresa nel decreto «Sblocca Italia», varato dal governo Renzi, ma attualmente dispone di un finanziamento di 2.426 milioni di euro. La distanza Palermo-Catania, circa 220 chilometri, sarà percorsa in un'ora e 40 minuti, alla velocità di 200 chilometri l'ora. I lavori, come previsto dallo «Sblocca Italia», inizieranno nel novembre del prossimo anno. Per evitare ritardi e imprevisti, è stato nominato commissario straordinario l'amministratore delegato di Fs, Michele Mario Elia, che dovrà vigilare sull'esecuzione delle opere.

Un progetto del quale si parla da tempo e che potrebbe diventare realtà in tempi rapidi, sempre tenendo conto che si tratta di lavori piuttosto impegnativi. La tratta è stata divisa in diversi stralci, il bando maggiore prevede una spesa di circa 430 milioni di euro. In pratica sarà velocizzata l'attuale linea ferrata, con la realizzazione di alcuni chilometri ex novo, mentre è stata abbandonata l'ipotesi di costruire due lunghe gallerie, sotto i Monti Nebrodi, che da Catenanuova avrebbero portato a Cefalù.

Ulteriori investimenti sono previsti per mettere in connessione gli aeroporti e i porti siciliani. Sarà ammodernata la tratta Licata, Gela, Vittoria, Comiso-aeroporto - costo previsto 60 milioni di euro - che si congiungerà anche con Serradifalco per dare uno sbocco commerciale all'Uva Italia.

Saranno eliminati i tre passaggi a livello di Vittoria che attualmente spaccano in due la città. Da Comiso, poi, la tratta ferroviaria dovrebbe raggiungere il porto di Pozzallo.

La nuova rete ferroviaria, inoltre, consentirà il collegamento degli interporti Catania-Bicocca e Termini Imerese.

Contatti sono già stati avviati con la Sac, la società che gestisce l'aeroporto Fontarossa di Catania, per l'allungamento della pista compatibilmente con il nuovo assetto ferroviario.

Nella Sicilia occidentale, dove sono già in corso il raddoppio del nodo ferroviario di Palermo, la costruzione di tre linee e la chiusura del cosiddetto anello ferroviario del capoluogo siciliano, sarà potenziato il collegamento ferroviario con l'aeroporto di Birgi.

Ma non basta rendere più moderne le linee ferroviarie, occorrono anche treni moderni e veloci. La Regione ha pubblicato un bando di 45 milioni di euro per l'acquisto di 5 treni di ultima generazione. Per rendere il trasporto ferroviario competitivo rispetto a quello su gomma (con almeno un treno ogni ora) bisognerà incrementare il parco-treni. Mezzi che potranno essere acquistati con i fondi europei della programmazione 2014-2020.

Il programma di interventi che sarà presentato questa mattina a Palazzo d'Orleans, va oltre le previsioni contenute nel Contratto istituzionale di sviluppo (Cis).

10/09/2014

Mario Barresi

Catania

Mario Barresi

Catania. La curiosità è tanta. Di vedere cosa succederebbe se si facesse davvero come promette-minaccia il sindaco di Pantelleria: «Riempiamo il mare di passito contro le trivellazioni». Ma adesso la cosa si complica. Perché nello "Sblocca Italia" c'è una norma che di fatto lo rende uno "Sblocca Trivelle". Togliendo alle Regioni il potere di veto sulla ricerca e sulla trivellazione di pozzi di petrolio e di metano. A monte c'è la Strategia energetica nazionale (Sen), che vuole più che raddoppiare entro il 2020 l'estrazione di idrocarburi in Italia, fino a 24 milioni di barili l'anno. Si ipotizzano «investimenti per 15 miliardi di euro, 25 mila nuovi posti di lavoro e un risparmio sulla fattura energetica nazionale di 5 miliardi all'anno». Inoltre è atteso un miliardo di euro extra di introiti fiscali annui. D'ora in poi, infatti, lo sfruttamento degli idrocarburi riveste «un'importanza strategica», certifica il testo del decreto discusso in Consiglio dei ministri. Idem per gasdotti, rigassificatori e depositi di stoccaggio del gas naturale, compresi quelli sotterranei.



Che Matteo Renzi puntasse forte sui combustibili fossili non era un mistero nemmeno prima del decreto, quando il premier aveva già chiarito il suo pensiero: «La Basilicata e la Sicilia sono meglio del Texas» e «il Mar Mediterraneo è pieno di oro nero», ma non si può «raddoppiare la percentuale del petrolio e del gas» né «dare lavoro a 40mila persone» perché si ha «paura delle reazioni di tre-quattro comitatini».

Molte delle Regioni interessate dallo "Sblocca Trivelle" - soprattutto Abruzzo, Puglia e Basilicata - hanno alzato le barricate. Ma dalla Sicilia nessuna voce è uscita dal governo Crocetta. Che, negli ultimi mesi, ha avuto un atteggiamento ondivago rispetto all'argomento. Perché il 4 giugno scorso firmò un accordo con Assomineraria (l'associazione che unisce le compagnie petrolifere) per il «rilancio degli investimenti in Sicilia che permettano l'utilizzo razionale della risorse di gas e petrolio, intensificando gli strumenti dedicati alla sicurezza e al rispetto dell'ambiente». Un investimento complessivo di 2,4 miliardi, con un'occupazione stimata intorno alle 7.000 unità. Nel dettaglio si tratta di una corsia privilegiata per l'iter di alcune attività produttive: sviluppo di giacimenti nel Canale di Sicilia (progetti off-shore "Ibleo" e "Vega B") e a terra (progetto on-shore "Irminio"); potenziamento della produzione on-shore in siti esistenti (5 campi); permessi di attività di ricerca nei campi "Scicli" e "Case La Rocca" a Ragusa (Irminio), "Petràlia Soprana" e "Biancavilla" (EniMed), "Contrada Giardinello", al confine fra Ragusa e Catania (EniMed-Irminio-Edison), più altre due istanze «per il conferimento del permesso esclusivo di idrocarburi liquidi e gassosi» nel Canale di Sicilia, al largo della costa del sud-est. Ma poco più di un mese dopo, lo stesso Crocetta - al culmine dello scontro con l'Eni sulla vertenza Gela - minacciò i petrolieri: «Non vi autorizzo più nulla, anzi vi chiudo tutti i pozzi». Infine, dopo l'accordo di fine luglio fra azienda e sindacati, il silenzio.

Adesso, sollecitata dal nostro giornale, a rompere il ghiaccio è l'assessore regionale al Territorio

e ambiente, Mariarita Sgarlata. La quale, stretta nel dualismo fra il vissuto ambientalista di mille battaglie siracusane e il nuovo ruolo istituzionale, parte da lontano: «Con lo sblocca Italia in materia di politiche energetiche paghiamo, come Regioni, il prezzo delle inefficienze, dei lacci burocratici e dei ritardi nel rilascio delle valutazioni ambientali degli ultimi anni». Questo pregresso, secondo l'assessore, «spiega l'articolo 45 del nuovo decreto che prevede il trasferimento delle valutazioni ambientali dalle regioni al ministero dell'Ambiente, in linea con la riforma del Titolo V della Costituzione in fieri». Il «repentino cambio di rotta del governo nazionale trova giustificazione in una nuova centralità delle politiche energetiche dell'Italia», che considerano la ricerca e l'estrazione di idrocarburi liquidi e gassosi «attività di pubblica utilità urgenti e indifferibili». Infine, l'affondo: «Condivido pienamente le preoccupazioni delle altre regioni del Sud e degli enti locali - ammette Sgarlata - e ritengo necessario rivendicare con fermezza una severa attività di controllo per prevenire interferenze sugli ecosistemi e impatti negativi sull'ambiente».

Intanto le accuse arrivano da destra e sinistra. «La Sicilia non ha bisogno di nuovi sceicchi della politica», dice il senatore Forza Italia, Giuseppe Ruvolo. E Fabio Granata, "No Triv" nell'anima anche quand'era in An, attacca ora da coordinatore nazionale di Green Italia: «La Sicilia non è un hub petrolifero, Renzi e Crocetta troveranno ben altro che comitati locali sulla loro strada: esiste un'Isola a che ha puntato su turismo, cultura, rinnovabili e agricoltura che non intende farsi ancora demolire in nome di interessi delle multinazionali».

Intanto l'iter per nuovi impianti prosegue. Il sottosegretario ai Beni culturali, Ilaria Borletti Buitoni, ha risposto all'interrogazione dalla senatrice del Pd, Venera Padua, sulla «salvaguardia del patrimonio Unesco e monumentale, alla luce della presenza di un numero sempre maggiore di piattaforme petrolifere a Scicli e nell'area iblea, compreso lo specchio d'acqua antistante la costa». Il sottosegretario ha riferito che, sull'off-shore, per il ministero dell'Ambiente «l'istruttoria tecnica riguardante lo sviluppo del giacimento Vega, distante 20 chilometri dalla costa di Ragusa, si è conclusa con un decreto di autorizzazione con prescrizioni, mentre la procedura di Via per l'istanza di perforazione di un pozzo esplorativo denominato "Vesta" al largo delle province di Siracusa e Ragusa, ad una distanza di 45,9 chilometri dalla costa, non si è ancora conclusa e la commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale Via-Vas sta ancora svolgendo l'istruttoria tecnica». È stata inoltre sottolineata «l'importanza di effettuare puntuali verifiche su un eventuale impatto visivo che le installazioni possono apportare ai beni iscritti nella lista dell'Unesco». Così si legge nei resoconti del Senato, con data lunedì 8 settembre 2014. Preistoria, da qui a poco.

twitter: @MarioBarresi

10/09/2014

forza italia sugli effetti del dl nell'isola

«Opere-bluff e scadenze assurde lo "Sblocca Italia" blocca la Sicilia»

Catania. «La rivoluzione di Crocetta? Annegata nelle acque reflue». Forza Italia contesta lo "Sblocca Italia" e soprattutto i suoi effetti in Sicilia. Mettendo in guardia sul «grande bluff» del pacchetto da 1,1 miliardi per i 93 progetti di depuratori e reti fognarie, «perché meno di dieci opere sarebbero cantierabili al 30 settembre», sostiene Marco Falcone capogruppo all'Ars. E, assieme a Enzo Gibiino, coordinatore siciliano del partito di Berlusconi, chiede a Crocetta di «impugnare il decreto del governo Renzi, sollevando davanti all'Alta Corte la questione di legittimità costituzionale». Nella conferenza stampa di ieri mattina a Catania i vertici regionali forzisti parlano anche della «misteriosa sparizione di alcune opere prioritarie per la Sicilia dal decreto, come ad esempio la Licodia Eubea-Libertinia, strada decisiva per collegare i diversi versanti dell'Isola, e di altre infrastrutture dimenticate dal ministro Lupi».



Il giudizio politico sullo "Sblocca Italia" è piuttosto severo: «Qualche opera e poco altro, il decreto, così come impostato da Palazzo Chigi, non avrà assolutamente la forza di rimettere in moto la macchina Paese - sostiene Gibiino - e segnatamente la nostra Sicilia, in quanto attiverà solo un numero limitatissimo di opere infrastrutturali, davvero ben poca cosa in rapporto a quanto annunciato a gran voce dal presidente del Consiglio. Al governo Renzi manca del tutto una visione generale, strategica, il cosiddetto "sblocca Italia" non tocca infatti temi nevralgici quali l'ecobonus, la riforma degli appalti, delle partecipate». Forza Italia esprime «grave preoccupazione, per un territorio, quello siciliano, che rischia di essere depredato di risorse importanti da un decreto fasullo» e si schiera «al fianco degli imprenditori, degli industriali, di Confindustria Sicilia, nel chiedere al governo nazionale e a quello regionale un atteggiamento finalmente responsabile, che vada oltre la propaganda e i facili annunci», afferma ancora il coordinatore azzurro in Sicilia.

Il capogruppo all'Ars sposta l'asse da Roma a Palermo. «Il Pd nazionale e quello siciliano fanno lo stesso gioco. Dai democratici siciliani saremmo aspettati una levata di scudi contro il decreto ruba risorse voluto da Matteo Renzi, ma questo purtroppo non è avvenuto». Falcone dettaglia il ragionamento: «Le tempistiche dettate dallo "Sblocca Italia", che dovrebbero accelerare l'utilizzo di risorse esistenti e aprire rapidamente i cantieri, sortiranno invece effetti devastanti, in quanto l'eccessiva accelerazione porterà molte regioni alla perdita delle risorse assegnate. Un boomerang assolutamente da fermare». In questo contesto «la Sicilia potrebbe essere pesantemente penalizzata, a partire dal piano per la depurazione e le fognature. Dal primo ottobre la nostra terra si ritroverà più povera». Anche perché, sostiene il deputato regionale, «la Sicilia è penalizzata dal disastroso esito della mancata riforma degli Ato idrici, poiché in assenza delle nuove autorità di gestione l'onere di soggetti attuatori dei progetti su depurazione e

fognature sono addossati ai Comuni, che non sopportano il peso tecnico della progettazione esecutiva di mega-opere».

Appello al governatore: «Crocetta abbia un sussulto di orgoglio e impugni il provvedimento di fronte alla Corte Costituzionale, nella parte in cui questo stabilisce termini perentori e troppo ravvicinati che comporteranno l'inevitabile commissariamento della Regione siciliana e la conseguente perdita di risorse». Per Falcone infatti «sarebbe grave se il governatore non fosse stato invitato a partecipare alla seduta del Consiglio dei ministri in cui si parlava di interessi di competenza della Regione». E se fosse stato chiamato e non c'è andato? «Sarebbe ancora più grave. Gravissimo».

Ma. B.

twitter: @MarioBarresi

10/09/2014

L'ANALISI. Quando la lotta agli sprechi e al clientelismo non si accoppia al buon governo e all'attuazione concreta dei proclami

La rivoluzione più volte sbandierata da Crocetta ha i piedi d'argilla. Il governatore ne fa un elogio circostanziato: essa «è cominciata con le rotazioni, con la riduzione dei compensi, con il principio della responsabilizzazione dei burocrati, con i tagli agli sprechi... ». Sembra di essere in un altro mondo, perché se scendiamo sul terreno concreto ci accorgiamo che la cosiddetta rivoluzione crocettiana frana nel campo apparentemente più semplice: l'ordinaria amministrazione. La debolezza dell'attuale governo regionale sta nella incapacità di accompagnare i grandi proclami con atti che consentano almeno una decente normalità. Ci ritroviamo ogni giorno a dover lottare non solo contro il grande mostro della piovra, ma anche contro il mostro della inefficienza dei servizi e della cattiva burocrazia.

Alcuni grandi ospedali dell'Isola da un anno senza manager, e quindi senza strutture dirigenziali capaci di governare la vita degli enti, costituiscono un danno incalcolabile per la collettività. Così come diventa una barzelletta il fatto che possano esistere Comuni (vedi il caso Centuripe) dove devono trascorrere 40 giorni dalle dimissioni di sindaco, giunta e consiglio comunale, prima che la Regione riesca a nominare un commissario. E che dire del caso della Cattedrale di Agrigento chiusa da tre anni in attesa di riscontri tecnici e dei lavori di consolidamento statico, o del bilancio regionale che, alla data del 10 settembre, per gran parte rimane bloccato dall'impugnativa del commissario dello Stato?

Quando Biagio Conte compie il gesto simbolico di restituire alla Regione e al Comune le chiavi dei capannoni in cui ospita centinaia di senzatetto e migranti per manifesta ostilità della burocrazia e della politica esprime un sentimento che cova in moltissimi siciliani.

I tempi della politica non sono in linea con la vita della società. Ma quando questa distanza procura danni gravi, e a volte irreparabili, a intere comunità sarebbe bene che qualcuno cominciasse a pagare per le omissioni o le distrazioni.

Abbiamo citato casi di questi giorni che chiamano in causa la Giunta Crocetta, ma questo problema della rivoluzione siciliana come questione anzitutto della buona gestione dell'ordinario è antico. Per questo non farebbe male ai nostri politici rileggersi i testi di due grandi maestri del buon governo: Luigi Sturzo e Piersanti Mattarella.

Il fondatore del Ppi, dal suo ritorno in Italia (1946) alla morte (1959) intrattenne con i leader della politica dc in Sicilia una fittissima corrispondenza (consultabile nei due volumi curati da Vittorio De Marco per il Centro studi Cammarata e pubblicati col titolo: L. Sturzo, Carteggi siciliani del secondo Dopoguerra). Nelle sue missive a Giuseppe Alessi, Franco Restivo e Giuseppe La Loggia, don Sturzo non si stanca di guidare i suoi discepoli nella corretta attuazione dell'Autonomia speciale e nella creazione di un buon governo. Egli chiede «una maggiore attenzione alla fattibilità dei progetti e una semplificazione della vita amministrativa».

A proposito dello scandalo delle partecipate regionali di questi giorni, occorrerebbe rileggere una lettera a Giuseppe La Loggia del 14 dicembre 1948: «Non è affatto necessario, né secondo me

desiderabile - scrive il sacerdote di Caltagirone - che la Regione rifaccia in piccolo tutti gli organismi statali; anzi, dovrebbe dare l'esempio di semplificazione, snellezza e praticità. Ripetere poi gli errori del fascismo moltiplicatore di enti è uno sbaglio grossolano che si sconta». Ai tempi di Sturzo non c'erano ancora i problemi legati all'erogazione dei Fondi Ue, ma c'era qualcosa di analogo: gli aiuti del Piano Marshall. Anche in questo caso, Sturzo mette in guardia i politici siciliani, invitandoli a non cadere nella superficialità: «Occorre presentare - scriveva - progetti concreti di iniziative ben individuate [...] altrimenti si resta indietro e con le mani vuote». Quei finanziamenti, secondo Sturzo, non erano scontati, e lui lo sapeva avendo vissuto a lungo in America: bisognava conquistarsi con progetti ben fatti di bonifica e di lavori pubblici, altrimenti la corsa era persa in partenza. «Alla scuola di Sturzo - scrive lo storico Vittorio De Marco - si imparava l'arte del buon governo locale (...): si imparava che non era necessario creare sempre nuovi enti che presto si trasformavano in inutili carrozzoni, potendo invece razionalizzare le forze e le competenze presenti nei singoli assessorati; si imparava a gettare un occhio sempre più attento e interessato alle statistiche, ai grafici, alle tabelle comparative prima di intraprendere progetti di legge o fare richieste a Roma; si imparavano ancora le sinergie, diremmo oggi, tra i vari assessorati e la presidenza per bruciare i tempi e avanzare nelle realizzazioni ('Non ti ho sempre detto - ricordava proprio a La Loggia - che le cose lunghe divengono serpi? '); si imparava a non cadere nella imitazione dell'alta burocrazia romana, malata di elefantiasi e infine ad essere fedeli alle consegne dell'elettorato».

Il vero attuatore del buongoverno sturziano applicato alla Regione fu Piersanti Mattarella, il presidente (20 marzo 1978-6 gennaio 1980) che avviò realmente una rivoluzione a Palazzo d'Orléans.

Mattarella fu uno dei pochissimi politici siciliani (e italiani) ad aver capito che per governare bisogna far seguire alle scelte di indirizzo le attuazioni amministrative adeguate. Non a caso la sua rivoluzione, che partiva dalla buona amministrazione e dalla riforma radicale della burocrazia, trovò ostacoli insormontabili, al punto che egli ci rimise la vita. Ma la strada della Regione con le «carte in regola» che il presidente aveva tracciata era ormai chiara. E vale anche per il presente.

«È chiaro che un momento rilevante del risanamento - disse Mattarella nelle sue dichiarazioni programmatiche del 3 aprile 1978 - è costituito dalla revisione di tutte le posizioni individuali cui siano obiettivamente collegabili risultati di dissesto. E questo - proseguiva - come necessaria prevenzione al ripetersi, sotto nuovi aspetti, di metodologie e di comportamenti che l'esperienza ha dimostrato inaccettabili e nocivi».

La Sicilia doveva (e deve) legittimamente rivendicare un posto chiave nelle scelte di politica nazionale, in forza del suo peso economico e sociale. Ma è evidente che questo posto potrà rivendicarlo, in maniera credibile, solo se si presenterà al tavolo delle trattative con le «carte in regola».

La debolezza della rivoluzione crocettiana sta proprio qui: nella sua incapacità di tradurre le enunciazioni di grandi progetti in atti amministrativi consequenziali. Un esempio per tutti è quello della formazione professionale, un settore chiave per lo sviluppo dell'Isola: la Giunta ha tentato di smantellare un sistema in buona parte clientelare, ma finora non è stata in grado di proporre un'alternativa seria e praticabile. Ciò dimostra che non si può governare coi proclami. E neppure limitandosi a portare le carte ai magistrati. Qualche volta bisognerà pur entrare nel merito dei problemi e provare a risolverli.

10/09/2014

La Sicilia, 10 settembre 2014

Berretta (pd)

«Catania non sa cogliere le opportunità che offre il porto»

«Sulla gestione dell'intera area del Porto di Catania, ma soprattutto sull'utilizzo della zona per il rilancio turistico della città, è necessario che si avvii una riflessione seria da parte di tutti gli attori della città coinvolti: Giunta, Consiglio comunale, Consigli di quartiere e Autorità portuale in primis possono e devono fare tutto il possibile perché il Porto di Catania possa finalmente diventare un biglietto da visita presentabile per Catania, un luogo bello, pulito, ordinato e accessibile». Lo afferma il parlamentare catanese del Partito Democratico Giuseppe Berretta, intervenendo a seguito di numerose segnalazioni sullo stato in cui versa lo scalo etneo. «Il nostro Porto possiede delle potenzialità enormi, ma che ancora oggi vengono mortificate e su cui non ci sembra si stia prestando particolare attenzione - prosegue Berretta - Aniché essere considerata una delle zone più importanti del centro storico cittadino si ha la costante sensazione di un luogo ritenuto poco strategico. Tutte le grandi città portuali del Mediterraneo fanno leva sulle proprie aperture al mare per il rilancio del territorio, Catania probabilmente non ha ancora saputo cogliere le grandi opportunità del proprio Porto, che potrebbe diventare luogo di cultura, di intrattenimento, di attrazione turistica».

«Salvando il ponte si sarebbe persa solo cifra residua»

Chiedo ospitalità a "La Sicilia", nella qualità di collaboratore per la mobilità dell'allora sindaco Raffaele Stancanelli, per fare alcune notazioni indispensabili in merito a quanto affermato dall'ing. Luigi Bosco e pubblicato sul giornale di domenica scorsa.

A) Non si capisce perché l'illustre collega Bosco continui a dichiarare che la Protezione Civile regionale non avrebbe erogato l'intera somma di 4.600.000 euro, dato che la detta somma riguardava per circa 3.300.000 euro lavori già realizzati (per la precisione dalla ditta Tosa appalti) e 1.300.000 euro necessari all'abbattimento del ponte, realizzato anche questo dalla ditta Tosa. Vero è che, qualora il ponte non fosse stato abbattuto, la cifra residua di 1.300.000 non sarebbe stata dovuta. Questa è la realtà tecnica e contabile. Non esiste alcun atto, né potrebbe esistere che stabilisce la perdita del finanziamento!

B) L'importo per l'adeguamento del ponte era stato calcolato dal Dipartimento di Ingegneria Civile ed Ambientale dell'Università di Catania in circa 1.400.000 euro. Come è facile arguire si equivalgono le spese per l'abbattimento del ponte con quelle per l'adeguamento alla normativa del 2008 della struttura.

C) I lavori di abbassamento della sede stradale che sarebbero costati circa 2.000.000 di euro, sono stati inseriti perché con tali lavori si sarebbe adeguata e realizzata una opera a Catania rispondente alla normativa antisismica vigente e a tutte le norme vigenti. Penso che sarebbe stata una delle poche opere in tal senso. Questo era il motivo per cui si era chiesto il finanziamento ulteriore alla Protezione Civile. Ma, mi chiedo, come può meravigliarsi di una ulteriore spesa di 2.000.000 di euro l'ing. Bosco, che da più di un anno fa riferimento alla indispensabilità di un sottopasso non ancora finanziato, ed il cui progetto, del valore equivalente, è stato inserito (senza finanziamento) nel piano triennale del opere pubbliche dall'Amministrazione Bianco?

D) Per quanto riguarda i tempi di realizzazione vorrei ricordare all'Assessore che l'intervento sarebbe stato realizzato in tempi diversi rispetto all'adeguamento del ponte (in quanto non collegati strutturalmente) e sicuramente per lotti diversi con accorgimenti che avrebbero consentito la parzializzazione dei flussi e ridotto al minimo i tempi di chiusura totale della circonvallazione. Ma, soprattutto alla fine dei lavori, a regime, non sarebbe stata realizzata un'opera pubblica che per sempre (non per pochi mesi) peggiora la congestione da traffico veicolare in città, aumenta i tempi di spostamento, i livelli di inquinamento ambientale, come era stato espressamente previsto dalle valutazioni sulla mobilità fatte prima che il Sindaco Stancanelli prendesse definitivamente la decisione di non abbattere il ponte.

E) Viene da sorridere per le affermazioni di un illustre professionista quale è riconosciuto l'ing. Bosco allorché fa riferimento alle reti di protezione come segno della assoluta necessità dell'abbattimento del ponte; ciò anche perché questa necessità non è ravvisata nelle risultanze

della relazione del Dipartimento di Ingegneria Civile ed Ambientale dell'Università di Catania, di cui l'ingegnere Bosco è in possesso. Mi viene da pensare che, se tutti i manufatti dai quali si distaccano pezzi di cemento dalla superficie laterale dovessero essere abbattuti, occorrerebbe che le Amministrazioni comunali preparassero urgentemente centinaia di ordini di demolizione!

F) Infine concordo pienamente con l'assessore sulla necessità dell'invio degli atti alle autorità indicate.

Ing. Giacomo Guglielmo

10/09/2014

Mercoledì 10 Settembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 22

Imprimet: «Quali anomalie ad Augusta?»

Anomalia? Concorrenza sleale? La Imprimet srl, un'azienda catanese che opera nel settore nel porto di Augusta intende fare qualche precisazione sulla vertenza che in questi giorni interessa le Acciaierie di Sicilia con relativi rischi occupazionali. Per questo ha scritto ai prefetti di Catania e Siracusa, All'assessorato regionale alle Attività Produttive, al sindaco, al commissario del Comune di Augusta, e ai sindacati.

«Negli articoli apparsi su "La Sicilia" in questi giorni sulle Acciaierie di Sicilia - vi è scritto - si fa riferimento ad una nota inviata dall'azienda alle autorità in indirizzo in cui si evidenziano "anomalie nell'utilizzo del porto di Augusta per il mercato del rottame" e "dimezzamento negli approvvigionamenti di rottame da mille 800 a 700 tonnellate al giorno a causa di elementi distorsivi del mercato e di sleale concorrenza che starebbero avvenendo nel porto di Augusta".

«Al riguardo si ritiene opportuno sottolineare che Imprimet srl, avvalendosi delle autorizzazioni di legge, effettua - tramite il porto di Augusta - spedizioni di rottami diretti ad acciaierie del nord Italia e di paesi esteri e che per ogni imbarco viene rilasciata autorizzazione dalle autorità competenti che provvedono a verificare che tutto sia fatto nel rispetto della normativa vigente. Non è dato comprendere quali "anomalie" possano essere riscontrate in siffatta attività.

«Parimenti incomprensibile appare il collegamento tra la crisi di cui soffre la Acciaierie Sicilia ed il "mercato del rottame" che interessa il porto di Augusta. "Sleale concorrenza che starebbe avvenendo nel porto di Augusta"? Si tratta di un'accusa molto grave che è però priva dei necessari riferimenti, in primo luogo l'autore di tale condotta che secondo la legge integra gli estremi di reato. La Imprimet srl non si ritiene destinataria di tale accusa, della quale ovviamente la Acciaierie di Sicilia si assume tutta la responsabilità, dal momento che la concorrenza sleale può essere consumata solo da chi svolge la stessa attività dell'impresa danneggiata e questo non è il nostro caso.

«La Imprimet srl ha, anche in tempi recenti, offerto alla Acciaierie Sicilia la fornitura dei rottami in argomento ma l'accordo non è stato ancora raggiunto. Tuttavia - si conclude la nota - ribadiamo la nostra volontà di intraprendere rapporti commerciali con la Acciaierie Sicilia contribuendo, se ciò potrà essere utile, a scongiurare la crisi di cui è cenno nei citati articoli di stampa».

Intanto ieri alle Acciaierie si è svolto un incontro fra il direttore dello stabilimento, Vincenzo Guadagnuolo e il vicepresidente vicario di Confindustria Catania e presidente della sezione Metalmeccanici, Antonello Biriaco. Era presente anche il responsabile delle Relazioni Industriali, Fabrizio Casicci.

Sul tappeto, gli altissimi costi energetici sopportati dall'azienda che lamenta un gap, rispetto a quelli sostenuti nello stabilimento bresciano, di circa il 30%, un divario che solo nel 2013 ha generato costi aggiuntivi per quasi 5 mln di euro.

Ad aggravare il quadro, le difficoltà di approvvigionamento del materiale ferroso, il cui afflusso negli ultimi mesi è sceso addirittura al di sotto della metà del fabbisogno giornaliero: 700 tonnellate contro le 1800 necessarie. Rispetto a questi temi Confindustria Catania ha assicurato la più ampia disponibilità a sostenere l'azienda nel percorso di rilancio dello stabilimento produttivo etneo. In particolare, è stata condivisa l'urgenza - più volte ribadita dall'impresa - di

accelerare in Sicilia l'adozione di un protocollo, in linea con la regolamentazione europea, che disciplini nella nostra regione la filiera del rottame, favorendo il consumo in loco e assicurando migliori condizioni di trasparenza.

"Operare nella legalità, sapendo di poter contare su regole certe, che garantiscano una leale concorrenza sul mercato - ha sottolineato Biriaco - è una preconditione di sviluppo per tutte le aziende sane. Agiremo celermente e in ogni modo possibile, ragionando in modo congiunto, affinché Acciaierie Siciliane, pilastro della produzione siderurgica siciliana, possa recuperare competitività sui mercati, continuando a produrre e a generare sviluppo nel nostro territorio».

10/09/2014

Mercoledì 10 Settembre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 22

Musumeci: «Non toccate le Ciminiere»

Tony Zermo

Che fine faranno le Province? I Comuni quali liberi consorzi sceglieranno? E tutto questo come si lega al progetto delle tre città metropolitane? Nello Musumeci, fondatore de La Destra e presidente della Commissione regionale antimafia, ha lasciato un ottimo ricordo come presidente della Provincia di Catania. Dice: «Mancano 15 giorni alla scadenza prevista dalla legge 8 del 2014 affinché i Comuni decidano a quale libero consorzio aderire. Nonostante manchino due settimane, soltanto una ventina di Comuni su 390 hanno deliberato cosa intende fare». Ma oltre ai liberi consorzi ci sono anche le tre città metropolitane. Un Comune dove va, nei liberi consorzi o nelle città metropolitane?



«Lo debbono decidere i consigli comunali per poi sottoporre la loro decisione ad un referendum popolare. In provincia di Catania mi pare lo abbiano fatto solo 3-4 Comuni. Acicastello per esempio è per la città metropolitana, anche se all'interno della maggioranza la posizione non è unitaria. In questo caso è più la geografia che la politica a decidere. Le altre Aci vorrebbero invece essere libero consorzio. Quindi questa legge è già un fallimento, nel senso che i Comuni tendono a restare dove sono. L'abolizione delle Province è una cosa inutile, oltre che dannosa. Stanno smantellando una identità territoriale, economica e sociale».

C'è anche il grosso problema del patrimonio delle Province. Quanto vale il patrimonio della Provincia di Catania?

«Ci sono oltre 130 immobili che valgono complessivamente oltre un miliardo. Non solo caserme, non solo la residenza prefettizia di Villa Letizia».

Il nostro giornale il 19 aprile di due anni fa pubblicò un elenco dei beni in vendita, ma non figuravano ancora né la sede di via Nuovaluce, né le Ciminiere e né i 44 ettari dell'ex cartiera Siace di Fiumefreddo. Quanto valgono?

«La sede della Provincia a Nuovaluce vale circa 20 milioni di euro, allora ero presidente e la comprai io dalla gestione fallimentare del gruppo Rendo. Le Ciminiere valgono 100 milioni di euro e sono divise in tre aree, area area museale, fieristica e congressuale».

E i 44 ettari ex Siace che volevi usare per fare un grande Parco giochi, che fine fanno?

«Queste non sono scelte che può fare oggi la Provincia, non può scegliere quali beni mettere sul mercato e quali mantenere. La scelta tocca agli enti chiamati a gestire la struttura istituzionale, si chiami ancora Provincia regionale, si chiami libero consorzio... ».

O si chiami città metropolitana?

«E no, e no. Il patrimonio della Provincia di Catania appartiene a tutti e 58 i Comuni della Provincia, e quindi nessuno pensi che la città capoluogo possa fare l'asso pigliatutto perché tutto quella che è della Provincia dev'essere suddiviso tra i 58 Comuni».

Ma perché non si procede alla vendita dei beni e alla distribuzione del ricavato?

«Perché ancora nessuna legge ha stabilito chi deve pagare chi. Perché poi ci sono anche debiti da pagare, sul patrimonio gravano debiti per oltre 200 milioni con la cassa depositi e prestiti e con altri istituti bancari. I debiti di tutte le Province siciliane sono sui 5 miliardi. Allora che

facciamo, vendiamo e facciamo cassa? ».

Ma non so, con questi chiari di luna magari sì.

«Si possono vendere i beni che non sono funzionali al processo di crescita del territorio. Ad esempio le Ciminiere sono un bene i cui servizi dovrebbero essere esternalizzati. Dicono indiscrezioni di stampa che interessi al Comune di Catania che ne rivendicherebbe la proprietà come capoluogo della città metropolitana, ma questo non è possibile perché il bene, ripeto, appartiene a tutti i Comuni. Nel caso di un accordo tra Comune e Provincia di Catania per la gestione delle Ciminiere, in assenza di una legge che dovrà definire come gestire il patrimonio delle ex Province, ci rivolgeremo alla magistratura, anche contabile. Avevamo ben compreso quale fosse l'ambizione del sindaco di Catania: acquisire una quota del patrimonio della Provincia, a partire dalle Ciminiere e finire alla partecipazione nella Sac».

Due anni fa la Provincia non aveva fatto una delibera di Giunta che consentiva l'affidamento del bene a soggetti privati?

«Una delibera che non ha mai avuto applicazione. Abbiamo un museo, quello dello sbarco. che è il più esteso d'Europa dopo quello di Londra, eppure fa soltanto 50 mila visitatori l'anno mentre ci dovrebbe essere la fila. Per la mostra "Etna, mito d'Europa" alla fine degli anni 90 abbiamo avuto 240 mila visitatori. Abbiamo avuto anche la mostra di Goya, di De Chirico, di Picasso». Che fine faranno le scuole?

«Abbiamo 70 edifici scolastici superiori. A chi appartengono, visto che un istituto superiore ha una valenza sopracomunale? Il Polivalente di San Giovanni La Punta è chiaro che appartiene a tutta l'area pedemontana. Quindi fino a quando non faremo una legge sulla materia legata al patrimonio delle Province, ai mutui, a chi dovrà competere la manutenzione ordinaria eccetera, ogni fuga in avanti dev'essere assolutamente impedita».

Ma se mancano 15 giorni alle scelte che debbono fare i Comuni...

«Tocca al governo provvedere. Noi non solo abbiamo sollecitato tre mesi fa, ma abbiamo presentato noi della lista Musumeci una proposta che sintetizza idee forti della sinistra e idee forti del centrodestra. In sostanza diciamo: 9 sono le Province e 9 debbono essere i liberi consorzi dei Comuni. Eliminiamo il consiglio provinciale e facciamolo comporre dai sindaci e dai consiglieri comunali, ma il presidente del libero consorzio non può che essere eletto direttamente dai cittadini. Siamo favorevoli alle città metropolitane e in questo senso andiamo incontro ai desideri del centrosinistra».

Un paese può fare parte del libero consorzio e nel contempo della città metropolitana?

«Assolutamente no, i Comuni dei liberi consorzi debbono essere contigui. L'unica eccezione è Catania perché la città metropolitana spacca in due l'area dai Faraglioni fino a Paternò e quindi i liberi consorzi saranno due, Calatino-Sud Simeto e Jonico-Etna. I beni della Provincia, come dicevo, appartengono a tutti i Comuni in quota parte. Temiamo però che alcuni Comuni, per fare cassa, possano incamerare dei beni della Provincia, consolidare la propria posizione patrimoniale e accrescere il potere di contrattazione con le banche. E questo non si può fare con i beni pubblici. Per fare cassa si può operare in altro modo. Ad esempio la Regione ha tante cose da vendere come i 12 borghi rurali degli anni 40, abbandonati, che sono nelle mani dei pecorai e occupati abusivamente. Possono diventare strutture di ricettività turistica di straordinaria importanza».

Prevedo un grosso guazzabuglio con questa riforma delle Province.

«E io prevedo che tra 15 giorni il governo arriverà con una richiesta di proroga, la terza. Stiamo facendo ridere l'Italia, altro che riforma Giletti annunciata in uno studio romano».

10/09/2014

Audizione della Uil da parte della Commissione urbanistica

«Insieme, istituzioni cittadine e organizzazioni del lavoro, per risollevare Catania costruendo condizioni di sviluppo occupazionale e sociale. Non solo protesta per lo sblocca-Catania-che-non-c'è, ma anche proposte e iniziative, tra cui la creazione di un Osservatorio permanente sulle incompiute dopo un confronto con sindacati e imprenditori».

Questi i motivi-guida dell'incontro che s'è svolto ieri a Palazzo degli Elefanti tra i consiglieri della commissione Urbanistica, presieduta da Rosario Gelsomino, e i segretari generali di Uil e Feneal Uil Catania, Fortunato Parisi e Francesco De Martino. Presenti anche i componenti: il vicepresidente del Consiglio comunale, Sebastiano Arcidiacono, e Giuseppe Castiglione, Giovanni D'Avola, Michele Failla, Agatino Lanzafame, Antonino Manara, Giovanni Marletta, Maurizio Mirenda, Giuseppe Musumeci, Alessandro Porto.

Nel corso dell'audizione, i segretari di Uil e Feneal hanno ribadito i contenuti del recente documento sullo "SbloccaCatania-che-non-c'è", nel quale erano state indicate le molte opere pubbliche in attesa di realizzazione e i tanti strumenti urbanistici - dal Piano regolatore al Pua Catania Sud - ancora senza definizione. Il presidente Gelsomino commenta: "Non solo io, ma tutta la commissione abbiamo apprezzato l'iniziativa sindacale. Uil e Feneal dimostrano di avere a cuore come noi le ragioni di lavoratori e disoccupati, a partire dal settore edile fondamentale per questa città. Abbiamo deciso di dar vita a un tavolo di confronto e vigilanza sulle incompiute. Lo costituiremo con organizzazioni, associazioni, sindacati che la commissione ha intenzione di incontrare nelle prossime settimane".

«Divisi e rissosi - commentano Fortunato Parisi e Francesco De Martino - non si va da nessuna parte. In coerenza con la storia della Uil e della Feneal, siamo quindi impegnati in un dialogo serrato con istituzioni e parti sociali perché Catania e la sua provincia escano dal disperato stato di recessione in cui si dibattono ormai da anni. Non possiamo tacere - aggiungono Parisi e De Martino - dinanzi a strumenti urbanistici e progetti di lavoro buono, vero, che restano nei cassetti. La fame di infrastrutture non si placa con il raddoppio ferroviario Palermo-Catania e il rifinanziamento della Metropolitana, previsti nello Sbloccitalia del governo. Abbiamo, peraltro, sottolineato come dal 31 gennaio, dalla grande Marcia dei Cappelli di Carta che si tenne a Catania per ricordare le migliaia di posti di lavoro persi in edilizia, non s'è vista l'apertura di alcun nuovo cantiere. Siamo certi dell'impegno della Giunta e del Consiglio comunale perché escano dal libro dei sogni il Piano regolatore generale, il progetto per l'avveniristico insediamento in corso Martiri della Libertà e quello per il recupero del Palazzo di Cemento a Librino, il Piano urbanistico attuativo Catania Sud, i test antisismici nei plessi scolastici e le opere di consolidamento».

10/09/2014

Tuttifrutti

di Gian Antonio Stella



La Sicilia simbolo della disfatta turistica

E la Sicilia? «tu culu la Sicilia!», risponderebbe Antonio Albanese nei panni del leggendario Cetto Laqualunque, la cui volgarità, come dire, è ancella della sintesi. Spiega infatti Tony Zermo su *La Sicilia* di Catania che, grazie alla nuova strategia Alitalia-Etihad, dal prossimo 1° ottobre AirOne ha deciso non solo di chiudere la propria sede di Catania ma anche di cancellare i «voli diretti per Monaco, Mosca, Berlino, Amsterdam, Parigi, San Pietroburgo, Dusseldorf, Praga. È rimasta Londra, assorbita da Alitalia, ma con una sola cadenza, quella del sabato. Per i nazionali sono stati cancellati Bologna, Torino, Venezia, Verona. C'è ancora il Pisa assorbito da Alitalia. Restano Roma e Milano operati da Alitalia. Lo stesso discorso in parallelo vale per l'aeroporto palermitano di Punta Raisi». Il tutto, accusa il quotidiano, senza particolare proteste tranne quella dell'assessore regionale al Turismo Michela Stancheris, «che quantomeno ha scritto a Matteo Renzi». Per il resto, al contrario di quanto avvenuto a Torino (dove contro i tagli ai voli si sono levate le voci di Sergio Chiamparino e Pietro Fassino), il silenzio: «Il governatore Crocetta è alle prese con gli avversari interni del Pd, il sindaco di Catania Enzo Bianco è a Istanbul assieme al cantautore Franco Battiato, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando agisce per i fatti suoi». Insomma: nonostante l'isola non abbia treni veloci né autostrade all'altezza del terzo millennio, insiste il giornale, «sembra che il problema non li tocchi».

Spiegano gli esperti che come ogni vuoto anche questo da qualcuno sarà riempito. E che ad esempio sono già aumentati i voli su Istanbul e sono in arrivo quelli della Finnair su Helsinki. Speriamo. La scelta della nuova compagnia

italo-araba che ha assorbito la nostra storica compagnia di bandiera, però, conferma una volta di più una cosa. E cioè che il degrado progressivo dei trasporti e dei collegamenti nord-sud sono la dimostra-

zione plastica di come la questione meridionale esista ancora e non interessi granché a chi governa, decide, fa accordi. Sono anni, infatti, che tutti si riempiono la bocca sulla necessità che il Sud investa massicciamente sul turismo. Il quale sta vivendo il più spettacolare boom mondiale di tutti i tempi senza che il Meridione riesca a intercettare qualche viaggiatore in più. Anni di proclami, promesse, bla bla... Basti ricordare che con 17 siti Unesco e tre quarti delle coste italiane, il Mezzogiorno fatica ad arrivare a un ottavo dei ricavi dal turismo straniero e tutto insieme raccoglie, secondo il Touring Club, molto meno degli arrivi e delle presenze del solo Veneto.

La Sicilia è il simbolo di questa disfatta turistica: con sei siti Unesco che rappresentano quasi un ottavo del patrimonio nazionale, raccoglie un trentunesimo dei soldi del turismo straniero. Domanda: che sia anche perché appare lontanissima a chi cerca di arrivarci in macchina (sulla Salerno-Reggio!), in treno (ve le raccomando, certe littorine...) o in aereo? In un mese tipo (luglio) di due anni fa, dice Boston Consulting, i voli charter sulle Baleari furono 14 volte superiori a quelli su Palermo, Catania, Trapani o Comiso. C'è da stupirsi se poi l'arcipelago spagnolo ha 11 volte più turisti e un reddito pro capite molto più alto?

Nessuna protesta significativa per i voli tagliati nell'isola



Peso: 17%